

3 marzo 2009

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della presidente DI SILVIO

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1 dal titolo "Integrazione degli immigrati e proposta di modifica dei centri di accoglienza".

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

**BINCHI, relatore.** Onorevoli colleghi, la proposta di legge affronta i punti che favoriscono l'integrazione degli extracomunitari e il loro distacco dalla criminalità. Ormai il fenomeno dell'immigrazione ha assunto progressivamente dimensioni sempre più rilevanti fino a rappresentare uno dei maggiori problemi che oggi si trova ad affrontare il mondo europeo e, più in particolare, l'Italia, come dimostrano i recenti fatti di Lampedusa. La creazione di un unico, multiforme mercato mondiale ha favorito al massimo le ormai ricorrenti ondate migratorie dai Paesi del Terzo e Quarto mondo verso le zone più industrializzate, movimenti generati dalla speranza di migliaia di persone di sfuggire a condizioni di estremo degrado socio-economico e culturale esistente nei territori d'origine per fruire di condizioni generali di vita più umane e favorevoli ad un concreto e tangibile sviluppo proiettato verso il futuro per sé e per i propri figli. Ma quando arrivano in Italia le condizioni che possono trovare spesso sono peggiori di quelle che hanno lasciato. Il nostro Paese, pertanto, da vari anni si è trovato di fronte allo spinoso problema di dover in qualche modo regolamentare o selezionare i flussi migratori, e si è dovuto preoccupare affinché le zone locali non diventino terre di conquista da parte di organizzazioni criminali o terroristiche. Numerose cosche sembrano aver trovato proprio in Italia l'ideale punto di confluenza dei loro loschi traffici. Infatti la difficoltà per gli immigrati nel trovare lavoro e la breve durata dei periodi di impiego fanno il gioco delle associazioni criminali. Queste basano il loro potere di attrattiva sulla difficoltà dei singoli, e spesso di intere comunità: se si offre una possibilità concreta di vita onesta e di integrazione cessa il bisogno di trovare mezzi di guadagno illeciti. La lotta al lavoro in nero, grande male dei nostri giorni, è un altro dei primi punti da affrontare: la colpa non è di chi lavora, ma di chi offre lavoro non regolare. Gli imprenditori che ne fanno uso giocano sul bisogno di lavoro, danneggiando non solo il lavoratore, ma l'intera società. Pertanto il contrasto all'irregolarità si basa su leggi severe e sulla certezza che queste siano applicate: i datori di lavoro devono quindi trovare maggiore convenienza nell'assunzione regolare che nel lavoro in nero. Le linee guida della proposta sono tre: eliminare il più possibile le cause che spingono gli immigrati a vivere nel crimine, combattere il lavoro nero, agevolare i migranti extracomunitari nella ricerca di un lavoro.

Un punto importante del disegno di legge è rappresentato dalla trasformazione dei cpt istituiti con la legge Turco-Napolitano. Subito dopo l'emanazione della legge n. 40 del 1998 sono stati attivati i primi centri; la scelta dell'istituzione dei centri è stata determinata da una situazione

di emergenza e non ha tenuto conto dei criteri costitutivi che il Governo stava elaborando e che sono stati inseriti successivamente nel regolamento di attuazione del 1999. Con il seguente disegno di legge si vogliono apportare modifiche allo stato attuale dei centri di permanenza temporanea, che ormai sono divenuti centri di identificazione ed espulsione. In primo luogo, la denuncia di condizioni igienico-sanitarie riprovevoli. Di conseguenza, vorremmo che ci fosse un assistente sanitario volontario per un massimo di 25 persone e che la salute fosse sottoposta mensilmente a controlli generici pro capite. Per quanto riguarda le attività presenti all'interno dei centri, dovrebbero essere istituiti corsi accelerati e intensivi - tenuti da volontari - di lingua italiana e dei fondamentali principi e leggi che vigono in Italia, ciò costituirebbe un monitoraggio e informazione per i futuri cittadini italiani.

Sarebbe auspicabile che le aziende in procinto di compiere assunzioni informino i centri riguardo al numero di posti e la qualifica richiesta, in modo tale da facilitare il ricambio presso i centri per eventuali nuovi arrivi e da fornire mezzi di sostentamento per gli immigrati in uscita. Ciò sbarrerebbe vie di crimine spesso perseguite da coloro che, giunti in Italia, non trovano sussistenza. Inoltre, qualora gli immigrati avviassero attività proprie dovranno adeguare il loro operato alle vigenti norme in materia. Ogni centro potrà ospitare l'immigrato da un minimo di un mese ad un massimo di tre, poiché il flusso immigratorio ha ritmi serrati.

Vogliamo che nessun uomo sia illegale, o prigioniero; vogliamo che le parole di fratellanza di cui ci riempiamo le bocche vengano trasformate in realtà; dare opportunità a chi le merita e abolire qualsiasi forma di stereotipo razzista che fa del singolo tutto un popolo. La sicurezza e la pacifica e produttiva convivenza hanno modo di essere solo se radicate in una mentalità senza recinti o frontiere, che assicura un dignitoso sostentamento per la vita che verrà.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sala. Ne ha facoltà.

**SALA.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando nasce dall'esigenza di favorire l'inserimento nella società e nel mondo del lavoro di immigrati, in modo da prevenire casi di criminalità ad opera di quest'ultimi e da dare un segno forte della civiltà del nostro Paese. Un Paese europeo avanzato come l'Italia dovrebbe dare prova del suo ruolo di Paese mediterraneo, certamente combattendo il crimine e mantenendo pace e stabilità, ma soprattutto mostrando un sano rapporto con le altre culture non minato dal pregiudizio e dalla xenofobia. Onorevoli senatori, oggi siamo qui per chiedere che gli immigrati arrivati nel nostro Paese per lavorare pronti a ricominciare da zero non vengano trattati come criminali, ma come persone che necessitano di aiuto per iniziare una nuova vita, una vita italiana; certo con questo non intendiamo fare dell'Italia un porto di mare, intendiamo semplicemente modificare l'attuale legislazione in materia (legge Bossi-Fini) a proposito dei permessi di soggiorno e regolamentazioni lavorative, in modo da contribuire a creare un'Italia multietnica e pacifica dove l'ottenimento del permesso di soggiorno come del contratto di lavoro non sia così difficile da spingere un immigrato alla vita criminale o al lavoro in nero per sopravvivere. Il principio su cui si fonda la nostra proposta è l'uguaglianza tra l'immigrante e l'italiano, entrambi devono avere dei diritti e dei doveri ed entrambi non

sono criminali ma esseri umani, per questo crediamo che favorendo il lavoro e l'integrazione nell'ambito della legalità si possa arginare un problema sentito ed attuale come l'immigrazione clandestina.

Chiediamo dunque che l'immigrato possa ottenere tramite il solo visto turistico della durata di sei mesi un contratto di lavoro che porterà all'ottenimento di un permesso di soggiorno provvisorio della durata di dodici mesi, permesso che potrà divenire definitivo dopo la certificazione di almeno sei mesi di lavoro effettivo (tramite busta paga) nel corso dell'anno; inoltre il lavoro ottenuto tramite il suddetto visto turistico dovrà essere, se a tempo determinato, di minimo due mesi.

Proponiamo come secondo punto sanzioni amministrative per i datori di lavoro nero, che partiranno da un minimo di 1.500 euro ad un massimo di 3.000 euro, nonché surplus di 700 euro in caso di lavoro in condizioni non a norma di sicurezza; inoltre chiediamo l'aiuto dell'autorità giudiziaria nel controllo mensile a campione degli esercizi in modo da attuare praticamente gli intenti della proposta.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice Mancini. Ne ha facoltà.

**MANCINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i centri di permanenza temporanea, introdotti dalla legge Turco-Napolitano e potenziati dalla Bossi-Fini (che ha raddoppiato i tempi di detenzione e reso più severi i criteri di internamento), diventati ormai un discusso "parcheggio" per gli immigrati irregolari in attesa d'espulsione, sono strutture che di governo in governo, di riforma in riforma, faticano a rendersi accettabili. I casi di decessi, maltrattamenti e mancate cure che anche quest'anno hanno punteggiato le cronache nazionali, sono solo il drammatico rivelarsi di una situazione ambientale difficile, data dalla permanente inadeguatezza delle strutture. Un dato da considerare prima ancora di entrare nel merito della legittimità e dell'equità dell'istituzione.

La nostra proposta nasce dall'esigenza di opporci a qualsivoglia tentativo di lesione della dignità e dei diritti di ogni uomo, immigrato o residente, perché nessuno si senta padrone e nessuno sia schiavo, perché imparando a sentire nel più profondo qualunque ingiustizia possiamo essere capaci di spezzare le catene di miserabili pregiudizi.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice La Torre. Ne ha facoltà.

**LA TORRE.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando riguarda anche la necessità di intervenire in modo risolutivo per migliorare le condizioni di vita nei centri di permanenza. A Lampedusa vecchi capannoni all'interno della struttura aeroportuale e a Pantelleria una struttura ospedaliera in disuso sono stati adibiti all'accoglienza degli immigrati appena sbarcati e al trattenimento di questi in attesa di un successivo trasferimento nelle strutture che andavano prendendo forma nel resto del territorio italiano. Nell'esigenza di istituire i primi centri di permanenza temporanea e assistenza, ad Agrigento si è ricorso a capannoni metallici in area industriale che hanno raggiunto la capienza di 800 persone con tre mq a testa. "La situazione nel centro d'accoglienza di

Lampedusa è insostenibile”: lo ha dichiarato la portavoce dell’Alto commissariato per i rifugiati dell’Onu (Unhcr) in Italia, Laura Boldrini. Il centro ospita attualmente 1.840 immigrati clandestini, nonostante la sua capacità sia di 850 persone. Numerosi immigrati sono costretti a dormire all’aperto, nel freddo e sotto la pioggia, coperti solo da teli di plastica. Non può continuare così. Questa situazione crea delle tensioni e fa pesare una minaccia sulla sicurezza degli immigrati che si trovano nel centro. Per il nostro progetto potranno essere reclutati medici volontari da associazioni benefiche e umanitarie quali Medici Senza Frontiere, Emergency, Caritas, Amnesty International, Medici Volontari Italiani, SOKOS (la richiesta è rivolta anche ai medici in pensione che ancora abbiano la voglia di proseguire l’attività condividendo le motivazioni ed i principi di SOKOS) e altre numerose associazioni che offrono medici volontari.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice Cavaliere. Ne ha facoltà.

**CAVALIERE.** Onorevoli senatori, con il seguente disegno di legge vorremmo apportare modifiche allo stato attuale dei centri di permanenza temporanea, che ormai sono divenuti centri di identificazione ed espulsione. In primo luogo, la denuncia di condizioni igienico-sanitarie riprovevoli, come ha sottolineato il senatore nella sua relazione introduttiva.

Torino: «Hanno detto che era tardi, e lo hanno lasciato morire» storia comune di un immigrato qualunque: «Sabato 24 maggio 2008, Hassan Nejil muore nel Centro di detenzione di Torino. Erano passate alcune ore da quando era iniziata la sua agonia e da quando gli altri detenuti avevano cercato di avvisare i responsabili della Croce rossa, che gestisce il Centro, delle sue condizioni, ma avevano ottenuto come risposta che si doveva aspettare l’arrivo del medico di turno alle 8 del mattino. Troppo tardi per Hassan. Qualche giorno dopo, il 29 maggio, 4 detenuti, testimoni della morte, vengono prelevati dal Centro ed espulsi dall’Italia. Evidentemente, nessuno aveva interesse ad ascoltare la loro verità» (da Il Manifesto 28, maggio 2008). Troppo spesso le condizioni di salute degli immigrati vengono addirittura ignorate, e spesso in ballo c’è la stessa vita. Il contagio e l’infezione nonché la diffusione di malattie, è estremamente facilitato dagli spazi angusti e brulicanti di persone. Riteniamo, perciò, che per un massimo di 3 persone possa essere destinata un’area di non più di cinque metri quadrati; in caso di sovraffollamento o mancanza di suddetti spazi, si dovrà provvedere alla costruzione o abilitazione di strutture idonee; la costruzione di nuove sedi potrebbe avvenire su terreni sequestrati, o potrebbero essere abilitate, come già citato, le numerose strutture inattive sparse nella penisola. Amnesty si è occupata del caso: «Il rapporto riporta il caso dei diciassette marocchini picchiati al Regina Pacis di Lecce, l’inchiesta della magistratura sull’utilizzo dei farmaci sedanti nel cpt di Bologna, l’espulsione di tre donne e un uomo sudamericani dal centro di Milano: la polizia li avrebbe picchiati, avrebbe usato del nastro adesivo per tappare la bocca di uno di loro e si sospetta che siano stati usati dei sedativi per assicurare il rimpatrio dell’uomo senza ulteriori problemi. C’è poi la vicenda del centro di identificazione di Crotone, dove un parlamentare ha trovato delle persone con gambe fratturate e numerose escoriazioni. Anche l’associazione umanitaria internazionale imparziale, indipendente e neutrale Medici Senza Frontiere si è prodigata di redigere un rapporto: «*La politica italiana sull’immigrazione*

*mostra gravi lacune e il rapporto stilato da Medici Senza Frontiere, in questo senso, è molto chiaro » – afferma Loris De Filippi, Responsabile dei Progetti Italiani di Medici Senza Frontiere (MSF) – «MSF chiede quindi al governo italiano ed alla società civile di istituire un'autorità indipendente ed imparziale in grado di monitorare il rispetto dei diritti umani, l'assistenza sanitaria e le procedure per l'asilo all'interno dei centri.»*

La sicurezza e la pacifica e produttiva convivenza hanno modo di essere solo se radicate in una mentalità senza recinti o frontiere, che assicura un dignitoso sostentamento per la vita che verrà.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice Valerio. Ne ha facoltà.

**VALERIO.** Onorevoli senatori, come ha già detto la senatrice Cavaliere, la più grave irregolarità che il Comitato europeo per la prevenzione della tortura, pene e trattamenti disumani e degradanti (Cpt) ha riscontrato, soprattutto a Lampedusa, è l'eccessivo sovraffollamento del centro di accoglienza: oltre mille persone per una struttura prevista per 190 persone al massimo. La denuncia è espressa in un comunicato diffuso oggi dall'ufficio stampa del Consiglio d'Europa in Italia, riguardante la visita del Cpt dello scorso anno, dal 16 al 23 luglio, come riferisce l'ADUC, l'associazione per i diritti degli utenti e consumatori. Tuttavia all'interno dei centri si deve offrire una possibilità di integrazione alle persone ospitate attraverso attività di studio e di lavoro. Per esempio, dovrebbero essere istituiti corsi accelerati e intensivi di lingua italiana e dei fondamentali principi e leggi che vigono in Italia tenuti da volontari, ciò costituirà monito e informazione per i futuri cittadini italiani.

Inoltre sarebbe auspicabile che le aziende in procinto di compiere assunzioni, informino i centri riguardo al numero di posti e la qualifica richiesta, in modo tale da facilitare il ricambio presso i centri per eventuali nuovi arrivi e da fornire mezzi di sostentamento per gli immigrati in uscita. Ciò sbarrerà vie di crimine spesso perseguite da coloro che, giunti in Italia, non trovano sussistenza. Inoltre qualora gli immigrati avviassero attività proprie dovranno adeguare il loro operato alle vigenti norme in materia.

Ogni centro potrà ospitare l'immigrato da un minimo di un mese ad un massimo di tre, poiché il flusso immigratorio ha ritmi serrati.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Foglietta. Ne ha facoltà.

**FOGLIETTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore La Torre e il senatore Cavaliere hanno sottolineato l'emergenza sanitaria, ma non possiamo dimenticare che la maggior parte degli stranieri extracomunitari che arriva in Italia non conosce l'Italiano e questo è certamente un ostacolo al suo possibile inserimento nel mondo del lavoro. Con la nostra proposta i centri di accoglienza diventeranno un'opportunità per gli immigrati che vogliono inserirsi nel nostro Paese, perché in essi potranno imparare la nostra lingua, conoscere le opportunità di lavoro e dimostrare le loro competenze. I corsi potrebbero essere attivati con insegnanti in pensione in grado di potersi occupare di tali attività, o associazioni come Tolbà, che si occupano dell'integrazione, dell'istruzione dell'immigrato e della sua famiglia, come già accaduto a

Castiglion Fiorentino grazie alla Consulta del Volontariato Sociale. Il CESTIM, in collaborazione con Vita Virtus Onlus e il Centro Servizi per il Volontariato di Verona, promuove questo tipo di volontariato rivolto agli studenti del terzo e quarto anno di scuola media superiore e dell'università. In pratica, allo studente volontario viene affidato un bambino o un ragazzo in difficoltà nello studio a causa della lingua, perché sia aiutato a capire bene i testi che legge. Questo tipo di volontariato può essere impiegato nei centri di permanenza temporanea.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Imbastaro. Ne ha facoltà.

**IMBASTARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel nostro disegno di legge proponiamo che i centri di accoglienza e assistenza diventino centri di smistamento e non siano più distinti dai centri di permanenza temporanea. I centri di smistamento, previsti oggi dalla legge, sono utilizzati per le prime operazioni di identificazione degli stranieri appena entrati in Italia e per il successivo smistamento, in caso di respingimento, presso il centro di permanenza temporanea e assistenza più vicino. Questi centri sono previsti dall'articolo 23 del regolamento di attuazione, che li descrive come centri in cui le attività di accoglienza, assistenza e quelle svolte per le esigenze igienico-sanitarie, connesse al soccorso dello straniero, possono essere effettuate per il tempo strettamente necessario all'avvio dello stesso ai centri di permanenza. Pertanto, non essendo riconosciuti come centri di permanenza temporanea, i centri di smistamento non sono soggetti né alle disposizioni contenute nella circolare del Ministero dell'interno, né a quelle previste dal legislatore del '98: tali centri hanno trovato la loro legittimazione inizialmente nella prassi e in seguito nel regolamento di attuazione del '99. In realtà la struttura di accoglienza e soccorso di Lampedusa, come le zone di transito aeroportuale istituite in diverse regioni o come la sezione transiti del centro di permanenza trapanese, costituisce a tutti gli effetti un vero e proprio centro di permanenza, dove il transito degli immigrati che vi sono rinchiusi si protrae spesso anche oltre i 10 giorni. Oltre al tempo necessario per operare una prima identificazione dello straniero, nel caso in cui questi debba essere allontanato dal territorio italiano e vi siano alcuni degli impedimenti, previsti per legge, all'immediata esecuzione dell'accompagnamento alla frontiera, possono occorrere altri giorni perché questi venga condotto in un centro di permanenza temporanea. L'autorità di polizia deve infatti adoperarsi per trovare un centro avente la capienza per accogliere gli stranieri da allontanare. Secondo la nostra proposta, il centro di permanenza allora deve trasformarsi in un centro di smistamento dove l'immigrato, entro sessanta giorni avrà l'opportunità di studiare e cercarsi un lavoro, migliorare le proprie competenze. E' chiaro che in caso di insuccesso molti saranno costretti a tornare nella loro terra d'origine.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore per la replica.

**BINCHI, relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'immigrazione nel nostro Paese ha creato situazioni che mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini italiani e

degli stessi immigrati. Infatti molti degli stranieri che arrivano in Italia (anche se in possesso di titoli di studio) finiscono per svolgere lavori pesanti e manuali, lavorando nei campi o nell'edilizia e spesso, per la scarsa conoscenza della lingua, hanno difficoltà a conoscere i loro diritti e a tutelarli oppure a far riconoscere il loro titolo di studio. Chi non rientra nelle quote d'ingresso, per sfuggire alla povertà o al regime politico del proprio Paese spesso tenta di arrivare in Italia esponendosi a ricatti e a forti pericoli, affrontando viaggi in condizioni disumane. Chi arriva così è condannato alla clandestinità e, se scoperto, è costretto a essere rimpatriato nel proprio Paese d'origine. Le politiche del Governo italiano fin dall'inizio si sono mosse in una prospettiva attenta al mantenimento dell'ordine pubblico interno più che alla garanzia della salvaguardia dei diritti essenziali degli immigrati, dai diritti sociali a quelli politici. La vera questione da affrontare è ormai relativa all'individuazione di politiche sociali di accoglienza dirette anche ad abbattere l'ingresso e la permanenza di stranieri immigrati in condizioni di clandestinità.

Anche i Paesi che hanno ospitato emigranti italiani non avevano di loro, dei nostri industriosi e onesti emigranti, una buona opinione, nonostante l'epica e nazionalista immagine che danno dei nostri immigrati fiction televisive dai cenni lacrimosi. Come per dire che Noi eravamo migliori. E noi stessi sappiamo benissimo che pensare una cosa del genere è assurda, anche a causa della terribile immagine che il nostro emigrante (altrettanto ingiustamente come quella degli emigranti odierni) si è fatta all'estero. Eppure il chiodo fisso rimane quello, la Nostra sicurezza, il timore per l'arrivo dell'"orda" devastatrice.

Prima di elaborare il nostro disegno di legge abbiamo voluto, in netto contrasto con questa visione, spostare l'attenzione sulla figura del migrante - dalla storia più lontana a quella più recente e che riguarda da vicino il nostro popolo - e renderci conto della reale situazione. Il punto non è fermare il fenomeno dell'immigrazione, il che è anche impossibile. Il punto è valorizzare la forza lavoro e il potenziale che potrebbe significare un arricchimento del tessuto sociale, culturale, economico, di un Paese come il nostro. Processo avvenuto negli Stati a più datata immigrazione con risultati alla lunga grandemente positivi. Positivi nonostante le paure e l'odio di una buona parte della popolazione che non accettavano dei nuovi e pericolosi "nemici" quali connazionali uguali a loro, pronti ad arricchire e ravvivare i vari settori dello Stato e non ad attaccarvisi come parassiti o criminali. Bisogna guardare alla (e)migrazione con occhi diversi. Allo stesso tempo, affrontando la stesura della proposta di legge, ci siamo resi conto delle difficoltà pratiche che ci si trova ad affrontare: non vanno infatti tralasciate le possibilità reali del nostro Paese, i posti di lavoro accessibili e la situazione precaria della nostra economia, tutte caratteristiche di certo diverse da quella dell'America che accoglieva (non senza paure) i nostri emigranti. Per questo motivo riteniamo indispensabile e importante, non solo per un maggior benessere degli immigrati, ma anche per il nostro, una nuova mentalità, a partire dalla classe politica, una migliore apertura allo Straniero in tutte le accezioni della parola, da quello religioso e culturale a quello della convivenza; un nuovo modo di relazionarsi con l'Altro potrebbe arricchirci più di quanto i più ostinati oppositori della Diversità potrebbero mai immaginare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**DI MICHELE**, *rappresentante del Governo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo sottolineare la novità della proposta di consentire la possibilità di trovare lavoro anche con il semplice visto turistico. L'immigrazione in Europa è un fenomeno che si verifica sulla base di un complesso processo selettivo che in parte avviene in mare o nel deserto, attraverso la morte per fame, annegamento, assideramento o disidratazione di migliaia di persone ogni anno. Un'altra forma di selezione è poi quella imposta dalle normative italiane per l'immigrazione legale di lavoratori stranieri, che pone condizioni irrealizzabili a datori di lavoro e lavoratori, costringendo di fatto questi ultimi a periodi (di durata indeterminata) di soggiorno irregolare, in attesa di una qualche forma di regolarizzazione. La condizione di irregolarità è in effetti un'esperienza che ha dovuto vivere la stragrande maggioranza degli stranieri che oggi godono di un regolare permesso di soggiorno in Italia. La stragrande maggioranza degli stranieri regolarmente residenti in Italia, insomma, ha dovuto superare la prova dell'irregolarità. Molti hanno dovuto superare anche la durissima prova della detenzione negli appositi centri. Tutto ciò non vale, peraltro, solo per i lavoratori, per i cosiddetti "migranti economici". Anche i profughi devono, ormai da tempo, sottoporsi ad analoghe forme di selezione. Quali sono, infatti, i presupposti perché uno straniero ottenga protezione nell'Unione europea? Un tempo bastava essere vittima di persecuzione, era sufficiente possedere i requisiti minimi. Poi fu introdotto l'obbligo del visto, e da allora chi vuole viaggiare regolarmente deve soddisfare i criteri per il rilascio del visto: deve cioè dimostrare di avere un lavoro regolare, di disporre di determinate risorse economiche. Ma ancora per un po' di tempo il rifugiato poteva pur sempre viaggiare irregolarmente su mezzi di linea, comprando un biglietto aereo o ferroviario o di autobus o di nave anche se non aveva un visto di ingresso, e magari nemmeno un passaporto. Anche chi arriva irregolarmente in un Paese, infatti, ha diritto a presentarvi domanda di asilo. Poi però sono state introdotte le sanzioni ai vettori. E ora i vettori si rifiutano di prendere a bordo chi non abbia il visto. Quindi è necessario viaggiare clandestinamente, per lo più affidandosi a organizzazioni specializzate. Il viaggio, in questo modo, può costare da dieci a trenta volte di più. Chi non ha i soldi non può partire. E chi non ha il coraggio, la forza e la fortuna per affrontare e superare un viaggio molto più lungo, faticoso e pericoloso, resta a casa o muore lungo il cammino. Ma anche chi ha i soldi, e riesce a raggiungere il paese dove desidera chiedere asilo, deve essere pronto a sopportare la detenzione per tutta la durata della procedura d'asilo, mentre in passato poteva attendere l'esito dell'istanza a piede libero. E in alcuni casi, se un tempo poteva aspirare allo status di rifugiato, oggi vedrà la propria richiesta respinta o si vedrà riconosciuta solo la protezione umanitaria, che garantisce un pacchetto di diritti più limitato per numero, qualità e durata temporale rispetto allo status di rifugiato. Chi intende chiedere asilo in Europa, insomma, deve essere – oltre che fortunato – anche giovane, forte, relativamente benestante e molto determinato. Paradossalmente, proprio i più bisognosi di protezione – i più deboli e vulnerabili – sono destinati a rimanerne esclusi. Infatti, in linea con la proposta di Direttiva europea relativa alle "condizioni d'ingresso e di soggiorno dei cittadini di paesi terzi che intendono svolgere attività di lavoro subordinato o autonomo" (2001/0154 CNS), l'ingresso e la permanenza sul territorio nazionale dello straniero per

soggiorni duraturi vengono giustificati solo in relazione all'effettivo svolgimento di un'attività lavorativa sicura e lecita, di carattere temporaneo o di elevata durata.

**PRESIDENTE.** Procediamo alla votazione degli articoli.

All'articolo 1 è stato presentato l'emendamento 1.1. Invito il presentatore ad illustrarlo. Prego, senatore Baldassarre, ne ha facoltà.

**BALDASSARRE.** Propongo di sostituire all'articolo 1, comma 2, le parole "e nelle aziende agricole" con "e in generale nelle piccole e medie imprese (massimo 25 dipendenti)".

Riflettendo sul termine "luoghi di lavoro" abbiamo deciso di allargare il campo di azione del comma 2 dell'articolo 1 alle piccole e medie imprese, in cui il rapporto lavoratore-datore di lavoro è più stretto: la maggiore permanenza del lavoratore gli consente di imparare meglio il mestiere e di avere prestazioni lavorative di migliore qualità.

**PRESIDENTE.** Chiedo il parere del relatore sull'emendamento.

**BINCHI, relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il senatore per l'emendamento proposto, sul quale mi dichiaro favorevole.

**PRESIDENTE.** Grazie senatore. Chiedo il parere del Governo sullo stesso emendamento.

**DI MICHELE, rappresentante del Governo.** Qualsiasi proposta volta a favorire l'integrazione degli immigrati mi trova favorevole. Pertanto mi dichiaro favorevole all'emendamento proposto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.1.

**Il Senato approva.**

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

**Il Senato approva.**

Passiamo all'articolo 2 a cui è stato presentato l'emendamento 2.1. Invito il presentatore, senatrice Occhionero, a illustrare l'emendamento. Ne ha facoltà.

**OCCHIONERO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, propongo di sostituire all'articolo 2, comma 2, le parole "da un minimo di 1.500€ ad un massimo di 3.000€" con "da un minimo di 4.000€ a un massimo di 7.000€".

Perché sia raggiunto lo scopo di convincere gli imprenditori ad assumere regolarmente i dipendenti, presentiamo l'emendamento che consenta di aumentare l'importo delle sanzioni previste: si ribadisce il principio generale della legge con questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Chiedo il parere del relatore sull'emendamento.

**BINCHI**, *relatore*. Mi dichiaro favorevole in quanto ritengo che il lavoro nero debba essere contrastato in ogni modo.

**PRESIDENTE**. Grazie senatore. Chiedo il parere del Governo sullo stesso emendamento.

**DI MICHELE**, *rappresentante del Governo*. Mi dichiaro favorevole all'emendamento soprattutto perché i proventi delle multe potrebbero essere utilizzati per migliorare le strutture dei centri di accoglienza.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento 2.1.

**Il Senato approva.**

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

**Il Senato approva.**

Passiamo alla votazione degli articolo 3, 4 e 5 a cui non sono stati presentati emendamenti.

Metto ai voti l'articolo 3.

**Il Senato approva.**

Metto ai voto l'articolo 4.

**Il Senato approva.**

Metto ai voti l'articolo 5.

**Il Senato approva.**

Passiamo alla votazione finale.

**D'INTINO**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**D'INTINO**. Gli ultimi fatti di Lampedusa dimostrano la necessità di attuare una riforma e una trasformazione dei centri di accoglienza e di favorire l'integrazione. Già il Governo si è mosso in questa direzione: i centri, istituiti all'indomani della legge n. 40 del 1998, adottando edifici preesistenti o ricorrendo a strutture mobili quali container, sono stati così via via ristrutturati, riallestiti e adeguati alle nuove funzioni individuate con la circolare 30 agosto 2000. Nell'agosto del 2000 è stato ristrutturato il centro di Caltanissetta, a settembre, sempre del 2000, il centro di Trapani ha chiuso per ristrutturazione. L'ultima ristrutturazione del Vulpitta risale all'aprile 2001, a seguito della quale il piano terra dell'edificio è stato adibito a centro di smistamento. Oggi è previsto che questo si trasformi totalmente in un centro di smistamento e che il centro di permanenza venga costruito *ex novo* in un sito ancora da individuare

all'interno dell'ex aeroporto Milo. Il Centro di Trieste, dislocato all'interno dell'area doganale del porto, è stato chiuso a causa della mancanza di adeguate strutture igienico-sanitarie riscontrata nel monitoraggio dei centri di permanenza temporanea e assistenza ordinato dal Ministro Bianco. In Puglia è stato chiuso il centro la Badessa, sito in località Squinzano (Lecce), ed è stato allestito un nuovo centro, in località Restinico (Lecce), nell'area dell'ex Caserma del Battaglione S. Marco. Il Restinico, pur avendo aperto il 13 maggio 2000, è un centro di "seconda generazione" la cui gestione è stata affidata alla Comunità Emmanuel di Lecce, con la collaborazione della Croce Rossa per quanto riguarda gli aspetti sanitari. L'altro centro pugliese, il Regina Pacis, allestito in un'area del centro di prima accoglienza omonimo, è stato riconosciuto operativo il 12 febbraio 2001. Potremmo continuare con tanti altri centri, ma ho voluto riportare alcuni esempi che dimostrano come già sono stati presi provvedimenti per rimediare a situazioni drammatiche.

**BASILE.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BASILE.** Onorevoli colleghi, mi oppongo fermamente alla proposta di legge da voi presentata, dal momento che ritengo che la risoluzione dei problemi inerenti all'immigrazione non debbano condizionare e peggiorare la situazione di crisi del nostro Paese. Nobili sono le vostre intenzioni in quanto a benevolenza e generosità nei confronti di chi affronta situazioni di malessere, ma elargire anziché controllare non sana queste difficoltà. Prima di adibire gli immobili confiscati a centri di accoglienza a causa del sovraffollamento dei centri già esistenti, non è giusto innanzitutto chiedersi come limitare o per lo meno gestire questa fortissima affluenza? Se i centri di accoglienza sono stanziati direttamente sui porti e non a dovuta distanza, dei motivi ci saranno. Ebbene, a colui che cerca come meglio ottenere un posto in una terra straniera nel quale risiedere, poca gli importa di assicurarsi una VERA identità di fronte allo Stato che lo accoglie, piuttosto rimane nell'ombra. E quante volte i nostri corpi di polizia arrestano qualche colpevole immigrato la cui identità prima di essere attestata deve essere ricercata e poi verificata questura per questura? Noi effettivamente non sappiamo chi sono queste persone che arrivano da noi, nella grave situazione economica in cui siamo e che rischia di peggiorare non possiamo assolutamente permetterci queste "concessioni". Anziché dunque rassettare tutte le questioni burocratiche e lavorative entro i nostri confini, proponiamo ed organizziamo una comunicazione istantanea e mediatica con i centri di governo dello "Stato emigrante", noi che ne abbiamo le facoltà. Prima di multare gli imprenditori che assumono lavoratori in nero, pensiamo a quei lavori che, non prendiamoci in giro, gli Italiani non vogliono più fare. Di cosa parlo? Ovviamente dei lavori nei campi, impieghi di manodopera ai quali gli innumerevoli laureati (seppur anche loro senza lavoro) non pongono alcuna preoccupazione, se non teorica. Allora rendiamo utile l'immigrazione perché ahimè non siamo l'America e non sempre la parola accoglienza fa coppia con benessere. Pattuiamo un numero di immigrati che annualmente possono EFFETTIVAMENTE lavorare in Italia, identifichiamoli prima che entrino il confine, e se vogliono restare qua, dal momento che a

quanto pare vogliono integrarsi, devono poterlo fare rispettando le leggi vigenti. Perché d'altronde è la noncuranza delle leggi che genera la criminalità, e se alla noncuranza aggiungiamo la mancanza, l'insoddisfazione e il malessere necessariamente non potremo pretendere che un immigrato non faccia niente per prendersi una parte, seppur con la violenza, di ciò che non ha. Inutile dire che di questa irregolarità sul nostro territorio ne risente il popolo italiano stesso, reagendo con timore e pregiudizio, e la colpa non è del razzismo, ma della sfiducia generata da questa ondata di disordini. Dunque poniamo l'attenzione su questa problematica, in termini sistematici ed obiettivi, e soprattutto utili sia per lo Stato mandante che quello accogliente. Se tutto rispetterà dei canoni logici, l'accoglienza necessariamente avverrà da sé, quella naturale, generata da un confronto sociale e onesto tra i differenti popoli.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge n. 1 dal titolo "Integrazione degli immigrati e proposta di modifica dei centri di accoglienza", nel testo emendato.

**Il Senato approva.**